





PAR 1230440 (im)
1762351 (p. 20)

L A 49676

**BUONA FIGLIUOLA
MARITATA**

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL REALE-DUCAL TEATRO
DI PARMA**

Nel Carnovale dell' Anno

1765.

CONTROLLO

DONO SANVITALE



PARMA,

**Nella Regio-Ducal Stamperia Monti,
Col permesso de' Superiori.**

50.66/345

BUONA FIGLIUOLA

MARITATA

DRAMMA

GIOCO PER MUSICA

DEI RAPPRESENTAZIONE

NEL REALE-DUCAL TEATRO

DI PARMIA

Nel Teatro della Città

1788

DOMO RAPPRESENTAZIONE



no 66/315

P A R M I A

Stalla Regia Duca di Stamperia Monte

Ca. 1788



ATTORI.

PARTI SERIE.

LA MARCHESE

Signora Anna Boselli.

IL CAVALIERE suo marito

Signor Giovanni Bedogni.

PARTI BUFFE.

MARIANNA, moglie del Marchese della
Conchiglia.

Signora Francesca Corsini.

MARCHESE DELLA CONCHIGLIA
di lei Sposo, e Fratello della Mar-
chese

Signor Michel' Angelo Potenza.

TAGLIAFERRO Corazziere Tedesco

Signor Antonio Rossi.

SANDRINA Cameriera del Marchese

Signora Angiola Brusa.

MENGOTTO Servitore

Signor Ludovico Felloni.

PAOLUCCIA Giardiniera

Signora Margherita Gianelli.

COLONELLO Padre di Marianna

Signor Antonio Rossi suddetto.

OTTA

a 2

BAL-

4
B A L L E R I N I .

Signora
MIMI FAVIER
GAMBUCCI
Virtuosa di S. A. R.

Signor
GIUSTINA CAMPIONI
all' actual Servizio
di S. A. R.

Signora
GIACOMINA FORTI .

Signor
GIUSEPPE BIANCHI
all' actual Servizio
di S. A. R.

Signor
GIUSEPPE FORTI .

Signor
ALESSANDRO GUGLIELMI

Signora
ROSA GRANAZZO .

Signor
GASPARO BIANCHI .

OTTO FIGURANTI .



ATTO

5
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA .

Camera .

Marianna , il Cavaliere , e Mengotto .

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato , e ammirator .

Meng. Della cara Padroncina
Son vassallo , e servitor .

Mar. Obbligata al Cavaliere
Io gradisco il suo bel cor .

a 3. O felice , amico Fato ,
Che di giubilo ha colmato
Quest' albergo , e i nostri amor !

Il Cav. Deh , cara Marchesina ,
Se allor , che la Cecchina
Eravate creduta ,
Dispiacer vi recai , richiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia , e perdono .

Meng. Ed io , quando ciascuno
Vi credea Giardiniera ,
Se parlarvi d' amore ebbi ardimento ,
Vi domando un gentil compatimento .

Mar. Non parliam del passato :
Tutto ho dimenticato .

a 3

In voi

In voi l'onor del sangue io compatisco;
(*al Cavaliere.*)

Di te so l'innocenza, e l'aggradisco.
(*a Mengotto.*)

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol la moderna usanza,
Che vi troviate un Cavalier fervente;
E può aver tal'onore anche un parente.

Mar. Obbligata, Signore, io non mi curo
Di seguitar l'usanza;
Di piacere al Marito io n'ho abbastanza.

Meng. O cara Padroncina,
Di voi cosa direbbon le persone,
Se alla conversazione
Andaste sempre col Conforte al fianco?

Un Cavalier almanco
Vi vuol, Signora mia,
Che d'appoggio vi ferva, e compagnia.
Siete cara, siete bella,

Ma quel viso, quegli occhietti,
Furbi, ladri, malignetti,
Han d'aver un Servitor.

Lei farà qual Nave al vento,
Nò qual Scoglio in mezzo all'onde.
Meglio ancor . . . qual pecorella,
Ah non trovo il parallelo
Per esprimer quel flagello,
Che farà sdegnato amor.

SCE-

SCENA SECONDA.

*Marianna, e il Cavaliere, poi la Marchesa,
e Sandrina.*

Mar. O H io non ne so nulla.

Qual vissi da fanciulla,
Vivrò da maritata,
Bastami dal Marito essere amata.

Il Cav. Felice il Marchesino,
Cui concesse il destino

Una sì cara, e sì gentil Conforte;

Ma io, che dalla forte
Una n'ebbi indiscreta, aspra; cattiva,
Infelice farò fino che io viva.

La Marc. (*in disparte, che ascolta, e parla
con Sandrina.*)

Senti? (*a Sandr. piano.*)

Sandr. (*Abbiatè pazienza.*) *piano alla Mar.*

Mar. E come mai
In così pochi giorni,
Che siete maritato,
Avete in ira il vostro amor cangiato?

Il Cav. Eh, Marianna carissima,
Quando si fa all'amore,
Abbiamo un vel dinnanzi agl'occhi, e poi
Passati i giorni dei primier diletti,
Ragion si desta, e scopronsi i difetti.

La Mar. (*Tollerar più non posso. . . .*)
in atto di avanzarsi.

a 4

Sandr.

Sand. Ah nò. Non fate.) *trattenendola.*

Mar. Ma di che vi lagnate?

Che disgusti vi diè la vostra Sposa?

Il Cav. Non la posso soffrir così gelosa.

Mar. Non so, che quì vi sia

Ragion di gelosia; Fin che quì siamo,
In armonia viviamo,
E in pace fra di noi.

Il Cav. E' gelosa mia moglie anche di voi.

Mar. Di mè!

La Mar. Nò, non è vero. *avanzandosi.*

Non soffre una mia pari
L'ingiurioso confronto. Io son chi sono.
In voi la Giardiniera ancor io vedo,
E a un' amante, e a un soldato ancor
non credo.

Mar. Chiunque io mi sia, Signora,
Son del vostro German legata al laccio:
Mi difenda lo Sposo; io parto, e taccio.
parte.

SCENA TERZA.

La Marchesa, il Cavaliere, e Sandrina.

Sand. Certo di nobiltade è un grande
indizio
Quel sputar le sentenze a precipizio.
(ironica.)

Il Cav. Fate torto a voi stessa,
Signora mia garbata,

Favel-

Favellando in tal guisa a una Cognata
alla Marchesa.

La Mar. Eh, Signor Protettore,
Si vede, che l'amore in voi favella;
Nasce la compassion dall'esser bella.

Il Cav. Di voi mi maraviglio,
Son Cavaliere onesto;
Stimo, apprezzo il suo merito, e men
protesto.

E' troppo raro al mondo
Della virtude il dono,
Chi la possiede io sono
Costretto a venerar.

SCENA QUARTA.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. Senti, per sua cagione
M' insulta, e mi tormenta.
Se vendetta non fo, non son contenta.

Sand. Cotesta Simoncina
Sa far la gatta morta;
Ma è maliziosa, e accorta, e il mio Men-
Dopo ch' io lo sposai, *(gotto,*
Impazzito per essa è più, che mai.

La Mar. Crediam sia veramente
Baxoneffa Tedesca?

Sand. Eh per l' appunto.
Il Padre di costei

a 5

Io

Io scommetto un Zecchino,
 Che un Barone non è, ma un Biricchino.
La Mar. Ma il foglio, che il Germano
 Da legger diede al Cavaliere in mano?
Sand. Da ridere mi fate,
 Queste son baronate,
 Questi li frutti son, Signora mia,
 Della sua Baronìa: che vale a dire
 L'arte dell' impostura, e del mentire.
 Non ho tanti crini in capo,
 Quanti al mondo ne ho veduti,
 Che credevansi venuti
 Dallo stipite di un Re.
 E poi dopo, che cos'è?
 Si è scoperto - che il suo merto
 Stà nel gioco di Bassetta,
 O in qualch' altra faccendetta,
 Che svelar non tocca a me.
 Sì, Signora, così è.

SCENA QUINTA.

La Marchesa, poi il Marchese.

La Mar. **C**osti è un bravo mantice
 Per attizzare il fuoco,
 Ed io mi foglio accendere per poco.
 M' accende, e mi tormenta
 Vedere a mio dispetto
 Padrona in questo Tetto una, che vanta
 Gio-

Giovinezza, bellezza, e virtù tanta.
 Ma pur farei costretta,
 Soffrir la pena mia,
 Senza il duolo fatal di gelosia.
Il Mar. La mia Sposa dov'è? *alla March.*
La Mar. La riverisco.
Il Mar. Servo suo. La mia Sposa
 Si sa dove sia andata?
 La cerco, e non la trovo;
 Chiamo, chiamo, e non m' ode.
La Mar. Io sua serva non son, nè sua
 custode.
Il Mar. Oh, signora Germana,
 Or, ch'è Sposa ancor essa, e Cavaliere,
 Non la vorrei veder sì brusca in ciera.
La Mar. Anzi sono allegrissima
 Or che il signor Germano
 All' incognita sua, data ha la mano.
Il Mar. Incognita voi dite.
 Alla mia Baroneffa?
La Mar. Duchessa, e Principeffa
 Dignissima d' impero,
 Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.
Il Mar. Spropositi! pazzie! Donne, e poi
 Donne!
 E quando dico Donne
 So io quel, che vuol dire!
La Mar. Spiegatevi, Signor.
Il Mar. Non vuol impazzire.

La Mar. Donne, Donne! Le Donne
Sono di varia forte.
La sua gentil Consorte
Dell' altre è più pregiata,
Poich' ella è corteggiata
Da un Cavalier compito.

Il Mar. Come come! Da chi?

La Mar. Da mio Marito.

Il Mar. Puh! che Diavolo dite?

Tacete in cortesia

Non mi fate venire andate via.

La Mar. Sì, andrò da questa casa,

Ma già son persuasa,

Che a servirla verrà lo Sposo ingrato,

Buon amico, e fedel di suo cognato.

con ironia.

Se cieco d' amore

Vi rese la benda,

L' onore - vi renda

La luce smarrita,

L' ingrata l' ardita

Staccate dal fen.

SCENA SESTA.

Il Marchese solo.

Diavolo! Precipizio!

Che impertinenza è questa?

Venirmi a metter delle pulci in testa!

Sì, sì

Sì, sì la Baroneffa
So, che Marianna è deffa Ah! se
non fosse?

E se mentisse il foglio?
Cospettone! sarebbe il bell' imbroglio.

Ma no, non farà mai,
E' troppo virtuosa,

E' semplice, e amorosa.

Tutti le voglion ben ... Tutti, sì tutti,

E mio Cognato ancor? sì mio Cognato

Del merito incantato

L'ama semplicemente. E mia Germana,

Che ha di lei gelosia?

Eh farà una pazzia. E' Donna, è Donna,

E come tal la scuso.

Per altro io sono un pocolin confuso,

Se mentisse il Corazziere

Se non fosse vero il foglio

Via di quà brutto pensiero,

Via di quà, che non ti voglio.

E se fosse mio Cognato

Il servente appassionato ...

Non è vero, non può stare,

Io lo so con chi ho da fare,

Sorellina chiachiarina ...

Ma se avesse ... se mostrasse ...

Se fingesse ... se bramasse ...

Oh che rabbia, oh che dispetto!

Maledetto - il mormorar.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Sala, o Appartamenti.

Marianna, e Paoluccia.

Mar. **I**O non so che voglia dire,
Che mi batte in seno il cor.

Ah, mi fanno intimorire!

Sconiolata sono ancor.

Oh, davver cambierei, *fede.*

Per godere del cor la pace intera,

La Signora, che or sono, in Giardiniera.

Ma se cambiassi stato,

Non avrei più in isposo

Quel, che tanto mi piace, e mi diletta.

Nò, nò, soffransi pure

Sdegni, insulti, e sciagure.

Se mi ama il mio consorte,

Rido de' miei nemici, e della sorte.

Paol. (Tant'è, non vi è rimedio.

Adattar non mi posso

A servire costei con buon' affetto.

Tutto quello, ch' io fo, fo per dispetto.)

Mar. Ehi! Paoluccia?

Paol. Comandi. *stando dove si trova lontana,*
e Rustica.

Mar. Venite qui!

Paol. Favelli.

Grazie

Grazie al Ciel non son forda.

Mar. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,

Ecco m' alzerò io. *in cui s' alza.*

Paol. Oh no, Signora,

Eccomi; son da lei. (La gran Dottora!)

Mar. Dov' è il Padron?

Paol. Che vuole

Ch' io sappia i fatti tuoi?

Mar. Gran sfortuna davver, che ho io

con voi.

Paol. Oh, certo una mia pari,

Ch' è servit destinata.

La farà fortunata, o sfortunata. *ironica.*

Mar. Mia cara Paoluccia,

Nel mio felice stato

Non mi scordo il passato. Il Ciel ringrazio

Del conseguito onore,

E tratto con buon core

Con voi, con tutti quanti, e mal mi viene

Se veggo, che qualcun non mi vuol bene.

Paol. (E pur dovrei lodarla, e pur in petto

Mi macera l' invidia a mio dispetto.)

Mar. Vorrei mi compiaceste

Di cercar il Padrone.

Paol. Sì, Signora.

ruvidamente.

Mar. E dirgli, ch' io lo bramo.

Paol. L' ho capita.

come sopra.

Mar. Fatelo di buon cor.

Paol. Sarà servita.

come sopra.

Mar.

Mar. E pur voi non mi amate.
Paol. Oh, cosa dice? *con affettazione.*
Mar. Parlatemi sincera;
 Ditemi il vostro cor libero, e schietto,
 E un sicuro perdono io vi prometto.
Paol. E poi si sdegherà.
Mar. Giuro, che nò.
Paol. Se comanda così la servirò.

Mia Signora, ha da sapere,
 Ma la prego a perdonar,
 Ch'è durissimo il vedere
 Chi à servito a comandar.
 Io non so se mi capisca.
 Frà me dico: Poverina,
 Sarò sempre una mèchina;
 E vorrei poter anch' io
 Migliorar lo stato mio;
 Ma comanda Vosustrissima,
 E a me tocca faticar.
 Glie l'ho detta - netta, e schietta
 E la prego a perdonar.

SCENA OTTAVA.

Marianna, poi il Marchese.

Mar. **A**H pur troppo l'invidia
 È un vizietto comune, e non
 Che l'abbia confessato.... (è poco,
 Ecco lo Sposo mio: mi par turbato.)

Il Mar.

Il Mar. (Ah pur troppo egli è vero,
 Presto si crede il male,
 E a smentir le bugie poco non vale.)
Mar. Cosa vuol dir. Signore?
 Mi parete davvero di mal umore.
Il Mar. No, no, gioietta bella
 Voi siete la mia Stella, e a voi d' appresso
 Ogni malinconia
 Si dilegua, sparisce, e fugge via.
Mar. Non vorrei, che qualcuno,
 O garrulo, o mendace
 L' amor vostro turbasse, e la mia pace.
Il Mar. (Questo suo dubitar mi dà sospetto.)
Mar. Sicuro del mio affetto
 Credo, ch'esser possiate, e che il mio core
 Esser non può del vostro ben mai lazio.
Il Mar. (*Non petita excusatio, est accusatio.*)
Mar. Ma voi non mi parête
 Al solito con me tenero amante.
Il Mar. Ho per la testa delle cose tante.
Mar. Fate alla vostra Sposa,
 Fate la confidenza. Via, carino,
 Dite, che cosa avete.
 Vita mia, lo sapete.
 Quanto bene vi voglio; ah propriamente
 Se vi veggio turbato,
 Se vi temo sdegnato,
 Tremo, piango, m'uccide un fier dolore!

piange.

Il Mar.

Il Mar. (Ah resistere non sò, mi crepa il core.) *piange.*

Mar. Gioja mia.

Il Mar. Mio tesoro.

Mar. Mi volete voi bene?

Il Mar. Ah, sì, vi adoro.

Mar. Ed io son tutta vostra.

Il Mar. Tutta tutta?

Mar. Ma, che dimanda è questa?

D'una Consorte onesta,

D'una Donna d'onore, che s'ha a temere?

Il Mar. Ditemi, che v'ha detto il Cavaliere?

Mar. Nulla.

Il Mar. Nulla? Vedete

Se il ver mi nascondete!

Se celate così quel, che vi ha detto,

A ragione ho di voi qualche sospetto

Mar. E' un torto, che mi fate.

Il Mar. O torto, o dritto,

Vo saper fra di voi quel, ch'è passato.

Mar. Ma non è il Cavalier vostro Cognato?

Il Mar. Eh no, la parentela

Non mi mette a coperto a sufficienza;

Anzi ho più da temer la confidenza.

Mar. Non vi credea capace

Di formare di me sì vil concetto.

Oltre al tenero affetto,

Che sol per voi nutrisco,

Il sangue non tradisco,

E la

E la nascita mia dal Ciel scoperta.

Il Mar. Eh, la nascita vostra è ancora incerta.

Mar. Come? non è approvata

Da un' autentico foglio?

Il Mar. Essere vi potrebbe un qualche im-

broglio.

Mar. E il Corazzier Tedesco

Non è un' Uomo d'onore?

Il Mar. Esser può Tagliaferro un' impostore.

SCENA NONA.

Tagliaferro, e detti.

Tagl. (a) **W** Asist? cosa affer detto?

Impostor, che sol dir?

Nix Italian capir. Presto, parlar.

a Marianna accennando il March.

Se strapazzo mi dir, testa tagliar.

Il Mar. (Povero me! ci sono.)

Mar. Oh, non temete,

Tra di noi gl' impostori,

Han fortune, ricchezze, e i primi onori.

a Tagliaferro.

Tagl. (b) Jò jò mainlibreher. Per mio falore

A la gherra mi star brasso impostore.

al Mar.

Il Mar.

(a) Cosa c'è?

(b) Sì sì mio caro Signore.

Il Mar. Non ci ho difficoltà . Lo credo
anch' io. *a Tagliaferro:*

(Riparato ha Marianna al caso mio .)

Tagl. Mariandel, affer nova.

Che ti far consolata.

Mar. E qual novella

Mi recate felice?

Tagl. Her her Barone

Colonnel mi Patrone,

Star viaggio, per fenir. No star lontano:

Cara Figlia abbracciar forse timano.

Mar. Oh lo volesse il Ciel.

Il Mar. (Se questo è vero,

Di far tacer le male lingue io spero.)

Mar. Voi ne avrete piacer? *al March.*

Il Mar. Sì gioja mia.

Mar. Mi direte, che sia

Il foglio mentitore?

Ed il buon Tagliaferro un' impostore?

Il Mar. Nò, non lo dirò più.

Tagl. Corpo di Bacco!

Perchè più non lo dir? perchè negar

Che impostore mi star per mia brafura?

Il Mar. Sì, Signor, ve l'accordo, è un'im-
postura.

Tagl. Colonnello venirà

Mia brafura conterà. *al March.*

Che contento proferà

Quando ti feder Papà! *a Marian.*

Ti

Ti sentir, e ti profar,

Che mia Spata fa tremar. *al Mar.*

Ti no star più la Cecchina,

Star la pella Marchesina,

Mariannina - poferina,

To Papà ti consolar. *a Mar.*

E conforte con marito

Per Cavallo farà invito

Per Germania a galoppar.

SCENA DECIMA.

Marianna, ed il Marchese.

Mar. **S** Poso, che cosa dite?

Parvi che ancora incerta

Sia la mia condizione, ed il mio stato?

Il Mar. Sono mortificato,

Son delirante, e sono . . .

Non so quel, che mi sia: chiedo perdono.

Mar. No, no, non vi umiliate a cotal segno,

Basta, che non indegno

Sia di vostra bontà l'affetto mio.

Il Mar. Sì, a dispetto d'ognun, vostro son' io.

Mar. Crederete ai maligni?

Il Mar. Oh questo nò.

Mar. Mi vorrete voi ben?

Il Mar. Ve ne vorrò.

Mar. Sempre?

Il Mar. Sempre in eterno.

Mar.

Mar. E se verranno

A dir male di me?

Il Mar. Non vi è pericolo.

So chi siete, mio ben: v'amo; e vi credo.

Mar. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Ah, Spofino mio carino,

Siate buono con chi vi vuol ben.

Poverina, la vostra Cecchina

Far tremare così non convien.

Ah furbetto! sì sì mi consola

Quell'occhietto, che in vita mi tien.

SCENA UNDECIMA.

Il Marchese solo.

Sarei, se io non l' amassi,

Sarei una bestiacchia,

Un Leone, una Tigre, una Pantera,

E più crudel d'ogni qualunque Fiera.

Venga pur mia Germana,

E provisi di farmi il suo sermone,

Che io le risponderò colla canzone.

O Donne, Donne, (parlo colle triste;

Che meritan le buone ogni rispetto)

Il sesso vostro faria assai più bello,

Se aveste meno lingua, e più cervello.

parte.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Camera con Porta.

Marianna sola con Foglio in mano;
poi Tagliaferro.

Mar. **O**R son tutta contenta:

Lo Sposo mi vuol bene:

Mio Padre a me sen'viene, e questo fo-

Piucche mai mi assicura (glio

Della mia felicissima avventura.

Tagl. Bondì fossignoria:

Comanda, se foler, che mi andar fia:

Mar. Dove volete andar?

Tagl. Foler pel pello

Andar incontro de mi Colonnello.

Mar. Lo incontrerete poi?

Tagl. Sì star sicuro,

Che fenir per la posta,

E foler aspettar per notte, e giorno

A Osteria dove star piccolo Corno.

Mar. Andate, ed abbracciate

Il caro Genitor. Dite, ch'io sono

Di vederlo bramosa. Alle mie stanze

Mi ritiro frattanto, e questo foglio

Legger di nuovo, e ribaciare io voglio.

entra in una Camera.

SCE-

SCENA DECIMATERZA,

Tagliaferro, poi il Cavaliere.

Tagl. **P**Ofera Marchesina!
Ah star tanto bonina.

Il Cav. Galantuomo? *a Tagl.*

Tagl. Che foler?

Il Cav. E' egli vero,
Quello, che intesi a dir? che il Genitore
Di Marianna sen venga?

Tagl. Jò, mainherr.

Il Cav. E pur v'è chi non crede, e chi fo-
Che siate un' impostore. (stenta)

Tagl. Jò, star vero;

Impostore mi star.

Il Cav. Dunque star falso,
Che il Barone venir? Dunque di fatto
Egli non venirà?

Tagl. Dunque star matto.

Il Cav. Più rispetto a un par mio.

Tagl. Star di sua mano
— Lettera a me mandata.

Il Cav. E dov'è il foglio?

Tagl. Star in man de Marianna.

Il Cav. Son curioso
Di leggerlo, e sentire

Tagl. Andar in camera,
Dove star Marianna. *accenna la Camera.*
Il Cav.

Il Cav. Io non ardisco.

Tagl. Se foi non ardisca,

Fenir, fenir con mi, non dubitar.

*lo prende per un braccio, e lo conduce
in Camera di Marianna.*

SCENA DECIMAQUARTA.

La Marchesa, Sandrina, e Paoluccia.

La Mar. **E**Hi, avete veduto?

San. Che bravo Corrazziere!

Paol. Ha servito affai bene il Cavaliere.

La Mar. E il stolido Germano

Tace, confida, e crede.

San. E' un' Uom di buona fede.

La Mar. Amor l'ha affatturato.

Paol. Ei non sospetterà di suo Cognato.

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. **O**Ra avrete finito
Di parlar così mal di mia
Conforte.

Or ora a queste Porte,

Si, per vostro rossore

Di Marianna vedrete il Genitore.

La Mar. E voi per gloria vostra

Non so, se con isdegno, o con piacere,

b

Con

Con Marianna vedrete il Cavaliere.
Il Mar. Dove?

La Mar. Là in quella Camera.

San. E il Soldato

E' quel, che l'ha guidato.

Paol. E non bisogna

Sopportare una simile vergogna.

Il Mar. (Son fuor di me!)

La Mar. A seppellirvi andate,

Se i vostri, e i torti miei non vendicate.

parte.

SCENA DECIMASESTA.

Il Marchese, Sandrina, e Paoluccia.

Il Mar. **N**On so quel, che mi faccia;
 S'io parli, o pur s'io taccia;

S'io simuli anche un poco,

O cominci d'adesso a prender foco.

San. Signor, non lo credete?

Paol. Entrate, e lo vedrete.

Il Mar. Sì, vado a dirittura

(Ma se v'è il Corrazzier mi fa paura.)

San. Eh, fatevi coraggio.

Paol. Zitto, zitto,

Aprono la portiera.

San. E' il Cavaliere.

Il Mar. (Non vorrei, che venisse il Corrazzier.)

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

*Il Cavaliere, e i suddetti, e poi Tagliaferro,
 e dopo Marianna.*

Il Cav. **M**I rallegro con voi. *al Mar.*

Il Mar. Fuori Signore,

Fuori di Casa mia.

Il Cav. Con chi parlate?

Il Mar. Con voi.

Il Cav. Con un Cognato?

Il Mar. Fuori di casa mia.

Il Cav. Siete impazzato?

Il Mar. Andate, o cospettone

Il Cav. A me un simile affronto?

Fuori v'aspetto a rendermi buon conto

parte.

Il Mar. Sì, verrò colla spada

Nel cortile, in un prato, o sulla strada.

Sono infatanassato:

L'animo ho furibondo,

Voglio con tutto il Mondo

Battermi, e contrastar.

San.) Viva il Padron garbato:

Paol.) ^{a 2} Viva la sua bravura.

Nò, che non ha paura;

Nò, che non sà tremar.

Il Mar. Per carità tenetemi,

O che farò un spettacolo.

B 2

San-

San.) Senza verun' ostacolo
 Paol.) ^{a2} Noi vi lasciamo andar.
 Tagl. Cosa star questo strepito?
 Il Mar. Nulla. (Maledettissimo.) *con tim.*
 San.) Presto, Padron carissimo,
 Paol.) ^{a2} Tempo è di principiar. *pia. al Mar.*
 Il Mar. Dov'è Marianna andata?
 Tagl. Star Camera ferrata.
 Il Mar. Presto, che venga subito,
 Che le ho da favellar.
 a 5 Oh che tempesta orribile!
 Veggo nell'aria il fulmine,
 E della casa al culmine
 L'odo precipitar.
 Mar. Caro Sposo, vi veggo turbato.
 Deh non siate più meco sdegnato;
 Per pietà, non mi fate tremar!
 Il Mar. Di due donne, e d'un' uomo in
 presenza,
 Ascoltate la vostra sentenza:
 Il Divorzio vi vengo a intimar.
 Mar. Poverina! Che cosa v'ho fatto?
 Tagl. Non capir. Che fol dire diforzio?
 a Marianna.
 Mar. Nulla, nulla. *a Tagl. dissimulando.*
 Tagl. Che cosa fol dir? *al Mar.*
 Il Mar. Non importa l'abbiate a capir.
 a Tagliaferro.

Mar. Un divorzio alla fida consorte?

Ah

Ah, piuttosto vi chiedo la morte!
 Tagl. Che fol dir maledetto diforzio?
 a Sandrina.
 San. Vorrà dir separare il consorzio.
 a Tagliaferro.
 Tagl. Che fol dire diforzio, e consorzio?
 a Sandrina.
 San. Ei vuol dire, il mio bel turlurù,
 Che la Sposa il Padron non
 vuol più.
 Tagl. (a) Ah Tartaille!
 Nix diforzio.
 Star Marito,
 Star consorzio,
 Se giudizio
 Non parlar,
 Precipizio
 Foler far.
 Star tua Sposa:
 Star onesta,
 E a ti testa
 Mi tagliar.
 Il Mar. Non vi stiate a incomodar.
 San.) Ha trovato un Protettore,
 Paol.) ^{a2} Che la gente fa tremar.
 Tagl. Dar la mano.
 Il Mar. Eccola qui. *dà la mano a Tagl.*
 b 3 Tagl.

(a) Ah Diavolo!

Tagl. Dar Marianna.
 Il Mar. Signor, sì. *dà la mano a Marian.*
 Tagl. Perdonanza domandar.

al Marchese.

Il Mar. Io vi prego a perdonar.
a Marianna.

San.) (Il Padrone - è un bel poltrone,
 Paol.) ^{a 2} Che di più non si può far.)

Tagl. Star contenta? *a Marian.*

Mar. Contentissima.

Tagl. Dar parola? *al Mar. prendendola
 per la mano.*

Il Mar. Sicurissima.

Tagl. Anch'io sì contento star;
 E Barone - mio patrone
 Fol andar per incontrar.

(a) Ah Mainsozz allegra star. *a Mar.*

(b) Ah Mainherr, non mi purlar. *al M.*
 Che cospette - Jè promette,
 Che quel giorno - quando torne,
 Testa, brazzi, mi tagliar.

parte.

Il Mar. E' partito? *a San. e Paol.*

San.) ^{a 2} Se n'è ito. *al March.*
 Paol.)

Il Mar. (Or mi voglio vendicar.)
Mar.

(a) Mia Cara.

(b) Mio Signore.

Mar. Sposo mio, che mai v'ho fatto?

Il Mar. Non son cieco, non son matto,
 E il divorzio s'ha da far. *a Mar.*

San.) ^{a 2} E di quà se n'ha d'andar. *a Mar.*
 Paol.)

Mar. Per pietà

^{a 3} Non v'è pietà.

Mar. La ragione

^{a 3} Già si sà.

Mar. L'innocenza

^{a 3} Non c'è più.

Mar. E l'amore

^{a 3} Se ne và.

) E' già data la Sentenza,

^{a 3}) E conviene aver pazienza,

) E il divorzio si farà.

Mar. Oh, che fiera crudeltà!

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Marianna sola.

Mar. **C**Hi mai l'avrebbe detto,
 Che avesse il mio diletto
 A cambiare per me l'amo-
 re in sdegno,
 E tal mi ufasse trattamento indegno?
 Tutt' opera è cotesta,
 Lo conosco, lo so, de' miei nemici.
 M'insulta, e mi tradisce
 L'invidia della gente,
 E il mio Sposo m'adora, ed è innocente.
 Ma nò, s'egli mi amasse,
 Crederebbe più a me, che a chi mi accusa.
 Nò, il crudel non ha scusa,
 E' un perfido ancor'esso, è un menzo-
 gnero.
 Ah! perfido il mio ben? nò non è vero.

SCE-

SCENA SECONDA.

*Sandrina, e Paoluccia,
 ambe recando gli Abiti, che soleva portare
 Marianna, quando passava per Giardiniera,
 e la suddetta.*

Sand. **U**Milissima serva.
con inchini affettati.

Paol. A lei m'inchino. *come sopra.*

Mar. Non tante affettazioni,

Non tante riverenze:

A me piace il buon cor, non le apparenze.

Sand. Faccio l'obbligo mio. *come sopra.*

Paol. Fo il mio dovere. *come sopra.*

Mar. E donne, donne ingrato,

Vi conosco, lo so, voi mi burlate.

Sand. Oh, Signora, che dice?

Venero la Padrona, *inchinandosi come sop.*

E son quì per servirla.

Paol. Pronta son, se comanda, ad ubbi-
 dirla. *come sopra.*

Mar. Via, sincere parlate,
 Che volete da me? che mi recate?

Sand. Il mio signor Padrone
 Il suo signor Consorte
 Ci ha detto, e comandato,
 Che alla nostra Padrona innanzi sera
 Questi Abiti portiam da Giardiniera.

b 5

Paol.

Paol. E ha detto, ed ha ordinato,
Che da noi sia spogliata, e sia servita,
E come un di solea, sia rivestita.

Mar. A me cotal ingiuria?

A me un simile affronto?

Paol. Del voler del Padron non rendo
conto.

Sand. Siccome la stagione

Principia a riscaldarsi,

Coll' abito leggier può rinfrescarsi.

Paol. Eh, parerà più bella

Col guarnello, e il cappel da Ortolanella.

Mar. Basta così, ho capito:

Il barbaro Marito

Mi vuol mortificata.

Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze

Quegli abiti portate.

Sand. Si vuol spogliar?

Paol. Vuol, ch' io la serva?

Mar. Andate.

Sand. Subito.

Paol. L' ubbidisco.

Sand. Serva, Signora mia. *parte cogl' Abiti ec.*

Paol. Riverente m' inchino, e vado via.

Questo mondo è pien di scale,

Già lo sa la sua virtù:

V'è chi scende, v'è chi sale,

Chi va fuso, e chi va giù.

Ma

Ma tutti dicono,

Padrona amabile,

Che chi si rampica

Con passo celere,

Fino alle nuvole

Volendo andar,

A capitombolo

Giù si precipita,

Si fa deridere,

Si fa burlar.

parte

SCENA TERZA.

Marianna, poi il Cavaliere.

Mar. **C** Apisco che m' insulta,

Ma a che prò l' irritarmi?

Merito sol può farmi la costanza,

Fin che vita riman, vi è ancor speranza.

Il Cav. Signora, in vostro ajuto

Disponete di me. Son Cavaliere,

Nè soffrirò, che l' innocenza vostra

Tradisca, insulti il vostro Sposo ardito.

Mar. Non parlate così di mio Marito.

Il Cav. Del vostro amor quel disumano è
indegno.

Mar. Io l' amo ancor col più verace impegno.

Il Cav. Ei vi manca di fè.

Mar. Fedele io sono.

Il Cav. Vi dispregia, vi offende.

b 6

Mar.

Mar. Io gliel perdono.

Il Cav. Non lo merita.

Mar. Non tocca

Il giudicarne a voi.

Il Cav. M' offese a torto:

Lo sfidai, non lo vidi.

Mar. Il Ciel non voglia,

Ch' ei si esponga al cemento.

Il Cav. Il di lui fangue

Mi ha da pagar l' offesa.

Mar. Gli farò col mio-*sen* scudo, e difesa.

Il Cav. Tanto amor per chi v' odia?

Mar. Il Ciel mel diede,

Vo di vita mancar, pria che di fede.

SCENA QUARTA.

La Marchesa, e detti.

La Mar. **M**A voi, signor Conforte,
Desister non volete?

Il Cav. Ola! con chi l'avete? *alla Marchesa.*

La Mar. L' ho con voi, l' ho con questa

Ardita sfacciatella,

Per cui volete ancora

Mostrar tanta passione, a mio dispetto.

Mar. Deh, vi prego, Signora,

Di usarmi carità, se non rispetto.

La Mar. Non la meriti audace.

Il Cav. Eh, in lei specchiatevi

E la

E la virtù apprendete,

Che sì mal conoscete.

La Mar. Io non mi curo

D' apprendere la virtù d'un alma indegna,

Che ad involar gli altrui mariti insegna.

Il Cav. Mentite.

La Mar. A una mia pari

L' ingiuriosa mentita?

Mar. Deh, non tanto livor.

La Mar. Chetati, ardità.

Mar. Non so che dire. Il Cielo

Moderi il vostro affanno,

E vi faccia capir come conviene,

Che chi altrui fa del mal, non può aver

bene.

parte.

SCENA QUINTA.

La Marchesa, ed il Cavaliere.

Il Cav. **P**Entomi di quel nodo,
Che con voi mi ha legato.

La Mar. Ed io mi pento

Dell' ingrata catena.

Il Cav. E ben, fra noi

L' odio trionfi, e si divida il letto.

La Mar. Sì, traditor, la libertade accetto.

Il Cav. Nò, traditor, non sono.

Ma il Ciel, per vendicare

Un innocente dal livore oppressa,

Vuol,

Vuol che abbiate a provar la pena istessa.
La Mar. L'onte d'una rival soffrir non voglio.

Il Cav. Nè soffrire degg'io sì folle orgoglio.
 Rovinoso fremendo feroce,
 Tal non scende dal monte orgoglioso,
 Quando il gelo si scioglie in torrenti
 Fiume altier, che capanne, ed armenti
 Porta seco, e ritegno non à,
 Come stragi a noi reca il furore
 Di una Donna superba, ed audace,
 Che già in pace mai viver non fa.

parte.

SCENA SESTA.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. **A**H sì, pur troppo il veggó,
 Per gelosia soverchiamente
 irata,

Sono dal mio livor precipitata.

Sand. Una nuova, Signora, or mi fu detto:
 Che il Padre di Marianna, o sia Cecchina

A questo Marchesato si avvicina.

La Mar. Non vorrei che recasse
 Nuovi spaventi al cor di mio Germano.
 E scacciata colei sperassi in vano.

Sand. Certo per voi sarebbe
 Un danno, una vergogna.

Dun-

Dunque pensar bisogna,
 Pria che giunga il Tedesco,
 E che nascan dell'altre novità,
 Far che vada costei lontan di quà.

La Mar. Ah, le macchine i' vedo
 Cader sopra di me! M'odia il Germano,
 M'abborisce il Consorte; ognun mi chia-
 Barbara, disumana, (ma
 E la rovina mia non è lontana.

Sand. Una Donna di spirito
 Non si deve avvilir sì facilmente.
 Fate, che immantinente
 Vada lungi di quà la presuntuosa.
 Il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

La Mar. Quel, che mi dà più pena,
 E' l'ira dello Sposo. Ei mi ha perduto
 E l'amore, e la stima,
 E il core, e il letto separar m'intima.

Sand. Eh, di ciò non temete.
 Gli Uomini, lo sapete,
 Mostrano qualche volta del rigore,
 Ma se provato amore
 Hanno per la Consorte, vi vuol poco
 A far che torni a riscaldarsi il foco.

Sono i Mariti

Qual gli animalati:

D'ogni sostanza

Sono svogliati,

Ma poi guariti,

Sono

Sono affamati,
 E la piantanza
 Sogliono bramar.
 Quando sdegnosi
 Sono gli Sposi,
 Le tenerezze
 Sanno sprezzar.
 Ma dello sdegno
 Sciolto l'impegno,
 Senza carezze
 Non fanno star. *parte.*

SCENA SETTIMA

La Marchesa sola.

Si sì, confido, e spero
 Che anche il Conforte mio,
 Cessata la cagion, ch' ora l'irrita,
 Mi vorrà seco dolcemente unita.
 Ora son nell' impegno:
 Nasca quel, che sa nascere,
 Pria che qualch' altro impedimento
 accada,
 Vo che tosto colei da noi sen vada.

Sono in mar non veggo sponde:
 Mi confonde il mio periglio;
 Ho bisogno di consiglio,
 Di soccorso, e di pietà.

Improv.

Improvvisa, e la tempesta:
 Non mi resta aita alcuna:
 Ho contraria la fortuna,
 E più pace il cor non à.

parte.

SCENA OTTAVA.

Giardino delizioso, che corrisponde alla
 Strada pubblica Villereccia.

Marianna in abito di Giardiniera.

O memorie ancor gradite
 Della prima età fugace,
 Il mio core, e la mia pace
 A voi torno a ricercar!
 Ah, rispondermi già sento:
 Il tuo core altrui cedesti,
 E la pace, che perdesti
 Speri in van di rintracciar!
 A che dunque riprendere
 Queste sì care un tempo, amiche spoglie,
 Spoglie di libertà semplici, e pure,
 Se m'ingombrano il sen sdegni, e paure?
 A che venir, meschina,
 Fra l'erbe, e i fiori a ricercar riposo,
 Se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?
 Ah, s'altro ben non spero
 Dall'atto d'umiltà, con cui discendo,
 Con cui soffro costante il duro affanno,
 Muo-

Muover spero a pietade il mio tiranno.
 Vieni, e mira, o crudele,
 S'era degna di te colei, che amasti.
 Vedi, se grata io sono
 Al tuo amore, al tuo dono.
 Quando il merito men, m'oltraggi a
 torto;

Io t'ubbidisco, e i sdegni tuoi sopporto.
 Non vi chiedo, amiche stelle,
 Ricche spoglie, e ricco tetto;
 Basta sol che il mio diletto
 Di me senta almen pietà.
 Se peggiora il mio destino,
 Aprir bocca al ciel non oso;
 Ma rapirmi il caro Sposo,
 Quest'è troppa crudeltà.

SCENA NONA.

Mengotto, e la suddetta.

Meng. **A**H, che vuol dir, Signora,
 Quell'abito indecente al vostro
 stato?

Mar. Queste sono del Fato
 Dolorose vicende. Da me impara,
 Che al Mondo non v'è alcuna
 Vera stabilità nella Fortuna.

Meng. E ritornar potete,
 Così tranquilla in ciera,

Da

Da Signora, che foste, a Giardiniera?
Mar. Vuoi tu ch'io mi lamenti?
 Vuoi ch'io accresca il mio mal coi miei
 trasporti?

E meglio ch'io sopporti,
 Che se perdo ogni bene, ogni speranza,
 La virtude mi resta, e la costanza.

Meng. Ah, piangere mi fate!
 Più resistere non posso a un tal dolore.

piange.
 Proprio il vostro parlar mi piomba al co-
 (re,

SCENA DECIMA.

Sandrina, e detti.

Sand. **T**U piangi, bernardone?
 Eh sì, sì, la cagione

Mi è nota del tuo pianto.

Quella rara bellezza è un grand'incanto

Mar. (Ecco un'altra insolenza:

Oh, vi vuole una grande sofferenza!)

Meng. Va via. *a Sand.*

Sand. Voglio star qui.

Meng. Va via, ti dico.

Sand. Di restare, e d'andar padrona io sono.

Meng. Vattene, impertinente, o ti bastono.

Sand. A me baston? bastone

A una Donna mia pari?... ecco il Pa-
 drone... con allegrezza minacciandolo.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. **A**H, povera Marianna!
Non ho cor di soffrire

Di vedervi patire.

Mar. O me felice!
Se davvero lo dice il mio tesoro,
Dalla consolazion sento ch' io moro.

Sand. (Un'altra novità.)

Il Mar. Sol per far prova
Della vostra costanza,
Vi ho dato un tal tormento.

Siete buona, vi credo, e son contento.

Mar. Ah, resistere non posso a tal dolcezza.
piange.

Meng. Ah, che piango ancor io per tenerezza.
piange.

Sand. Ecco, signor Padrone, ecco le prove
Della bella onestà della Signora.
Ella Mengotto adora.

Gli conserva nel sen le fiamme sue.

Piangono tutti e due per puro amore,

E vi fanno, Signor, sì bell' onore.

Il Mar. Ah, perfida! *a Marianna.* Ah, Briccone!
a Mengotto.

Io ti farò morir sotto un bastone. *al suddet.*

Sand. (Ci ho gusto.) *da se.*

Mar.

Mar. Caro Sposo,
Non crediate a colei..... (miei.)

Il Mar. Credo a quel, che vid'io cogli occhi
Meng. Piango, perchè son tenero, ed umano.
al Marchese.

Il Mar. Vattene via di quà, brutto Villano.

Sand. Sì, vattene. Tu parti;

Io resto a tuo dispetto. *a Mengotto.*

Meng. Quel dì, ch'io ti mirai, sia maledetto.
a Sandrina.

SCENA DUODECIMA.

Il Marchese, Marianna, e Sandrina.

Sand. **S**ignor, l' avete inteso? (so.)
Parla così, perchè d'amore è acce-

Il Mar. Sì, sì, pur troppo è vero
Quel, che mi dicono tanti,
Voi ferbate nel cor gli antichi amanti.

Mar. Oimè, soffrir non posso
All' innocenza mia sì orribil torto.

Il Mar. Nè io veder sopporto
Un Villano rival dell' amor mio.

Mar. Innocente son' io.

Sand. (Non vi fidate.) *piano al Marchese.*

Il Mar. Siete infedel: più non vi voglio, andate.
a Marianna.

Mar. (Come creder ciò possa io non capisco.) *da se.*

Il Mar.

Il Mar. (Deggio usare il rigor, ma ci patifico.) *da se.*

SCENA DECIMATERZA.

Il Cavaliere, e detti.

Il Cav. **M**A voi per quel, ch' io sento,
Sempre più delirate.

Poc' anzi vi mostrate
Persuaso di me: l' inganno vostro
Vi fo toccar con mano,
Or temete di lei con un Villano.

Sand. (Ci mancava costui.) *da se.*

Il Mar. Li vidi io stesso
Piangere tutti e due sol per amore.

Il Cav. Questo è un massiccio errore.
Pianger chi non farebbe
D' una Donna infelice il crudo stato?
Voi solo avete un cor barbaro, ingrato.

Il Mar. (Credo che dica il ver.) *da se.*

Mar. Sposo diletto,
D' un vergognoso affetto
Mi credete capace?

Il Cav. E' un pensier rio,
Che vi macera il cor. *al March.*

Il Mar. (Lo temo anch' io.) *da se.*

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

La Marchesa, e detti.

La Mar. **C**ome! soffrite ancora
Alla Moglie vicino un, che
l' adora? *al March.*

Il Mar. (Ritorniamo da capo.) *da se.*

Sand. (A tempo è giunta.) *da se.*

Il Cav. Son Cavalier d' onore.

Mar. Son Femmina onorata.

La Mar. Ma io son oltraggiata

Sol per cagion di lei,

E fin su gli occhi miei

Le parlò con affetto,

E m' intimò la division del letto. *al Mar.*

Il Mar. Anche questo di più? Corpo di Bacco!

Me ne faceste un sacco! *a Marianna.*

Voi portate rispetto a mia Germana.

al Cavaliere.

Voi andate di quà presto, e lontana.

a Marianna.

Il Cav. Che leggerezza è questa? *al March.*

Mar. (Omai son stanca

Di tollerar l' oltraggio.) *da se.*

La Mar. Via di quà. *a Marianna.*

Mar. Me n' andrò. *in atto di partire.*

Sand. Vada a buon viaggio. *a Marianna.*

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Mengotto, e detti.

Meng. **P**Erdoni.*al March.**Il Mar.* E che pretendi?... *a Meng.*

Meng. In questo punto

E' arrivato alla Posta

Il Barone Tedesco,

Padre della Signora.

Il Mar. (Ora sto fresco.)*da se:**Mar.* (Ti ringrazio fortuna.)*da se:**Sand.* (Affè pavento.)*da se:**La Mar.* (Temo di nuovi imbrogli.) *da se.**Il Mar.* Non so quel, che mi faccia:

Se taccio è mal, peggio farà, s'io parlo.

Anderò per rispetto ad incontrarlo.

*in atto di partire.**La Mar.* Non usate viltà.*al March.**Mar.* Non l'irritate.*al March.**Sand.* Statevi in casa.*al March.**Il Cav.* Ad incontrarlo andate.*Il Mar.* Vado? resto? che fo? taccio, o favello?

Che risolver non fo. Perdo il cervello.

Ho una testa, che vola, che gira,

Che mi pare un mulino da vento.

Una ruota nel cranio mi sento,

Che il cervello mi fa stritolar.

La paura mi par che m'arresti;

Il do-

Il dovere mi par che mi sproni,
E all' orecchio diversi mosconi
Sussurando mi fan disperar. *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

*Marianna, la Marchesa, il Cavaliere,
Sandrina, e Mengotto.**La Mar.* **P**Otria quel, che si spaccia
Per vostro Genitore,Essere un' impostore; ma quand' anche
Foss' egli tal, lo dico, e lo prometto,
Lungi dovrete andar da questo Tetto*parte.**Il Cav.* Non temete di lei, siete sicura,
Che Padrona sarete in queste mura.*parte.**Sand.* Il Padron non vi vuol, già lo sapete*parte.**Meng.* Qui dovrete restare, e ci starete.*parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

*Marianna, poi il Marchese.**Mar.* **P**Arla in altri l'invidia, in altri il
zelo.Io confido nel Cielo, ed ho speranza,
Che premiata sarà la mia costanza.

c

Il Mar.

Il Mar. Ecco, vien vostro Padre,

Mar. O caro Sposo,
Non ci veggia nemici!

Il Mar. A lui non dite

Tutto quel, che passato è fra di noi.

Mar. Ben volentieri, e poi?

Il Mar. E poi quel che farà, voi lo vedrete.
Eccolo ... non vorrei ... per or tacete.

SCENA DECIMOTTAVA.

Dal fondo della Scena si vede venire il Colonnello Tedesco, vestito da Ufficiale, accompagnato da varj Soldati, fra' quali vedesi Tagliaserro Corazziere, che per rispetto sta in dietro, e non parla, Detti.

Col. (a) **U**ntertenigber diener. *saluta il Marchese.*

Il Mar. Servo, signor Barone.

Mar. (Ah non ardisco
E pure il cor mi sento

Giubilare nel sen per il contento.) *da se.*

Col. Dose star Figlia mia? *al March.*

Il Mar. Quella è, Signore.

Mar. Eccomi a' vostri piedi, o Genitore.

si inginocchia.

Col.

(a) Servitor devotissimo.

Col. (a) Was ist? Mariandel.

Edel fraul frai fraule,

Che affer Patre Barone, e Colonnello,
Contatina festir, portar capello?

Il Mar. Dirò per verità

Sin dalla prima età ci ha preso affetto.

Si è vestita così per suo diletto. *al Col.*

Non è vero? *a Mar.*

Mar. E verissimo.

Il Mar. Star contento. Signor? *al Colon.*

Col. Star contentissimo.

(b) Ah, Mariandel, mainsozz

(c) Es erfreiet mich des sen

Herrn gute ghesundait.

Il Mar. (Non so che diavol dica.) *da se.*

Mar. Signor, sono allevata

Fra gente Italiana,

La Tedesca favella ancor mi è strana.

Col. Jò taliano parlar.

Benchè Italia mancar zovanzich anni.

Il Mar. Zovanzich, che vol dir?

Col. Zovanzich, non capir? Star anni ..
aspetta.

c 2

Come

(a) Che cosa è? Marianna

Voi Nobile, e libera Signora.

(b) Mia cara

(c) Me ne rallegro

Che in piacer sia di voi.

Come dir quando soffia v', v', v'?
colla bocca fa come il vento.

Il Mar. Daver non vi capisco.

Col. Come dire
Quando star nave in mare,
E soffia per andar? *impazientandosi.*

Il Mar. Vuol dire il vento?

Col. Jò: plural come dir?

Il Mar. Diconsi i venti.

Col. Jò: da Italia mancar star anni venti.

Il Mar. Bravo, bravo, Signore.

Mar. (Ho piacer ch' egli sia di buon umore.)

Col. Je star poche malate;

Per fiaggie faticate,

Che *nix* letto dormir star notte (a)train;

Afer tù *Brandvain*? *al March.*

Il Mar. Che cosa vuole?

Col. *Brandvain* non afer?

Il Mar. Niente capire.

Col. *Tartaille*! come dire?

No safer mi spiegare ...

Aspettar aspettare.

Quel che pozzo impenir, come chiamare?

Il Mar. Acqua.

Col. Jò.

Il Mar. Vuol dell' acqua? *al Col.*

Col. *Nix*, *nix*; come tù dire

Alb-

(a) Trè.

Albero, che far Vin?

Il Mar. Si chiama Vite.

Col. Jò Bessere mi fol dell' *acquavite*.

Il Mar. (Si ha da far ad intenderlo

Una bella fatica.) Si, Signore,

Voi farete servito:

Ho in genere di ciò cose perfette.

Mar. Andrò, se lo permette

Il mio caro Marito, anderò io

Prontamente a servire il Padre mio.

Il Mar. Si, andate pur. *Mar. volendo partire,*
passa nel mezzo per di dietro al Colonnello.

Col. *Mariandele* *a Mar. che la trattiene.*

Mi dir; Herr tuo Marito

Per ti star amoroso?

Mar. Ah, si il mio caro Sposo,

Arde per me d' amore,

E contenta son io del suo bel core.

Sono allegra, son contenta

Dello Sposo, che mi adora.

Ma più lieta sono ancora

Che venuto è il Genitor.

O Marito mio bellino!

Padre mio tanto carino!

Ah, mi brilla il cor nel petto.

Che piacere, che diletto!

Benedetto chi dispone:

Viva, viva la ragione

Della pace del mio cor. *parte*

SCENA DECIMANONA.

Il Marchese, ed il Colonnello.

Col. **J**O', star anch'ie contente
Per Ghenero (a) *Marggraff gutt,*
onorato. *al March.*

Il Mar. (Non ardisco di dir quel, ch'è passato)

Col. In tutta mia Famiglia
Non affer che mia Figlia,
E foler ti donar per Testamento
Germania Baronia,
E Reggimento de Caffaleria.

Il Mar (Ah si, si, con Marianna
Voglio pacificarmi.
Non vù per gelosia precipitarmi.) *dase.*

Col. (b) *Herr Landsmann.* (chiamando il Mar.)

Il Mar. Signore.

Col. Per fiaggio cavalcato,
Star poco rofinato,
E con stiffali non poter più star.

Il Mar. Andiamo. In Casa mia può co-
mandar.

Col. E affer anche appetito.

Il Mar. Venga, venga con me. Sarà servito.

Col.

(a) Marchese buono.

(b) Signor Patriotto.

Col. (a) *Flanden pastet.* non toler,
Rindflaisch mi piacer,
Rindflaisch non capir?

(b) Ah, *Tartaisse* come dir? *con ira.*

Carne star de Bestia grossa, *placido.*

Che affer corni, e non portar.

Rind Tatesco, *Rind* chiamar. *con forza.*

Maledetto, non saffer? *con ira.*

Quando terra seminar

Chi star Bestia, che tirar?

Non safer mi piè spiegar.

Jò, star Manze, jò trofato, *con allegria.*

Carne Manze pone star:

Lesse, Roste fol mangiar. *partono*

tutti due.

SCENA VIGESIMA.

Camera.

Il Cavaliere, e Mengotto.

Meng. **O** cospetto di Bacco! Avran finito
Queste Femmine ingrater

D'insultar la Padrona.

Il Cav. Se il Tedesco

Sapesse tutto quel, che a lei fu fatto,

c 4

Vendi-

(a) Pasticcio di Fiandra.

(b) Ah Diavolo?

Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.

Meng. Egli tutto saprà.

Il Cav. Come?

Meng. Il Soldato,

Tagliaferro chiamato,

Ora, in questo momento

Informa il suo Padron.

Il Cav. Ma il Corazziere

Tutto dir non saprà.

Meng. Tutto, tuttissimo.

Ei di quanto è passato è informatissimo.

Il Cav. Da chi?

Meng. Vel dirò io.

Tutto il merito è mio.

Io fui, che il Corazzier di queste Donne

Ho informato dall' A per fino al Ronne.

Il Cav. Anche di mia Conforte?

Meng. Anche di Lei.

Il Cav. Oh cieli! non vorrei

Sciocco, senza giudizio.

Nascerà, lo prevedo, un precipizio. *parte.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Mengotto, poi Marianna, poi Sandrina,

e Paoluccia, poi il Marchese,

poi il Colonnello.

Meng. **N**asca quel, che fa nascere.

L'ho fatto, e son contento,

E di quello, che ho fatto io non mi pento.

Mar.

Mar. Ah, Mengotto, io son felice:

Il mio sposo mi vuol bene,

Ed a rendere mi viene

Più felice il Genitor.

Meng. Sono anch' io per voi contento.

(Non fa nulla, a quel ch' io sento
Dello sdegno, e del furor.)

San.) Mi consolo, mia Signora,

Paol.) ^{a 2} E vi prego a perdonarmi.

Mar. Tutto, tutto vò scordarmi,
Voglio amarvi di buon cor.

Il Mar. Accettate, o cara Sposa,

Il mio giusto pentimento,

E le scuse vi presento

Della mia Germana ancor.

Mar. Tutto, tutto mi ho scordato,

Sol mi è grato - il vostro amor.

a 5 Più di sdegno non s'accenda

La spietata, e cruda face:

Fra noi regni amor, e pace,

E viviam felici ognor.

Col. Ah, *Tartaisse*, coipettone!

Star Tatefco, star Barone:

Star Soldato Colonnello,

E flagello - soler far.

Mar. Padre mio, che cosa è stato?

Col. Chi Mariandel strapazzato,

Per mia Spata sol mazzar.

Mar. Ah, vi prego di non far.

c 5

Il Mar.

- Il Mar.*) (Per timore - sento il core,
Meng.) ^a4 E le gambe traballar.)
San.)
Paol.)
Col. Chi star questa? *accennando*
Sandrina.
Mar. Star Sandrina.
Col. Ti star razza malandrina,
 Che Mariandel strappazzar.
minaccia Sandrina.
San. Ahi! ajuto!
Mar. Per Pietà! *trattenendo il Col.*
 Non mi ha fatto alcun dispetto,
 E le porto tanto affetto,
 Che un bacino le vuò dar.
bacia Sandrina.
Col. Chi star questa? *accennando*
Paoluccia.
Mar. Star Paoluccia.
Col. Tu mia Figlia maltrattar.
minaccia Paoluccia.
 Fol Mariandel fendicar.
Paol. Chi m'ajuta?
Mar. Nò, Papà. *trattenendo il Col.*
 M'ha voluto sempre bene,
 E lei pur vogl'io baciàr.
bacia Paoluccia.
Col. Nò star questa? No star quella?
 De Marito star Sorella,
 E con

- E con lui foler sfogar. *minaccia*
il March.
Il Mar. Ah, Signore *con paura.*
Mar. No, non fate. *trattenendo il*
Colonnello.
 Vel protesto, v'ingannate:
 Non mi posso lamentar.
Col. Non star vero? *a Mar.*
Mar. Nò, Signore.
Col. Se Fillano m'ingannar,
 Foler Testa a ti tagliar. *minaccia*
Mengotto.
Meng. Ah soccorfo!
Mar. Per Pietà! *trattenendolo come*
sopra.
 No, Papà,
 Nò, non fate:
 Perdonate.
 Mariannina,
 Poverina,
 Vel domanda in carità.
Col. Pichilina,
 Star bonina,
 Foler grazia ti donar,
 Foler tutti perdonar.
Tutti. Viva, viva: pace, pace,
 Non più in guerra si ha da star.
 Quel, ch'è stato, stato sia,
 Ed invidia, o gelosia
 c 6 Non

Non ci venga a disturbar.
Viva, viva: pace, pace,
Non più in guerra si ha da star.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera con Tavolino, e Sedie,
e sopra il Tavolino una Buttiglia
di Rosoglio, Bicchieri,
e Lumi.

*Il Marchese, ed il Colonnello con Pipa
fumando a sedere presso il Tavolino.*

Il Mar. Così è, Signore.
Vi è stato del rumore;
Ma alla vostra venuta

Tutto si è dissipato,
E confesso, che a torto ho sospettato.

Col. O cospette di Bacche!
Tu affer pone Fabacche;
E affer pon Brandevaine.

versa il Rosoglio nel Bicchiere.

Il Mar. Certo che il Rosolino
Di Bologna è perfetto, e so che piace
Ai Signori Allemanni.

Col. Viva mio General.

bewe.

Il Mar.

Il Mar. Viva mill' Anni.
Vò, se vi contentate,
Alla vostra presenza,
Staffera radunar diversa gente,
E i Sponfai confermar solennemente.

Col. Jò. *fumando.*

Il Mar. Con questa occasione
Di preparar destino
Un piccolo Festino, e spererò
Che voi, Signor, l' aggradirete.

Col. Jò.
Il Mar. Vò dunque a prepararlo.
Con licenza, Signor. (Vò coltivarlo.)
parte.

SCENA SECONDA.

Il Colonnello, poi il Cavaliere, e la Marchesa.

*Il Colonnello seguita a fumare, e versa del
Rosoglio nel Bicchiere.*

Il Cav. Signore, io vi presento.
S Mia Moglie, e vostra serva,
Che del Genero vostro è la Germana.
al Colonnello.

La Mar. Per servirla Signor. (ma alla lon-
tana.)

Col. Ontertienigber diener, *cavandosi il
Cappello saluta la Marchesa.*
Il Cav.

Il Cav. Se mai a vostra Figlia
Avesse dato dispiacere anch' essa,
Amica or si professa,
E di voi, e di lei sinceramente.

La Mar. Sì, Signor, così è. (forzatamente.)

Col. (a) Gute nachte meine herren.
saluta come sopra.

Brandevaine foler?
offerisce il Rosoglio alla Marchesa.

La Mar. Bene obbligata;
Mi permetta, Signor, ch' io lo rifiute.

Col. Tartaisse; befer je. Per tua salute.
beve.

La Mar. Viva Voffignoria.
Mi permetta, Signor, deggio andar via.

Col. Foler bene a tuo Spolo?

La Mar. Oh, Signor, sì.

Il Cav. No, gli potreste dir: così così.

La Mar. S' io v' amo vel dica
La pena, ch' io sento;
Geloso tormento
Sol nasce d' amor.

parte.

SCE-

(a) Buona notte, miei Signori.

SCENA TERZA.

Il Cavaliere, ed il Colonnello.

Il Cav. **P**ER dir la verità, so che mi adora,
Ma è gelosa un po' troppo, e mi
martora. *al Col.*

Col. In Italia mi stato,
E sempre affer troffato,
Che star matto Italian per gelosia.

Il Cav. Ah, pur troppo comune è tal pazzia.
Di pace nemica
La Patria condanno,
Che il barbaro affanno
Produce nel cor.

SCENA QUARTA.

*Il Col. seguitando a fumare, e riaccendendo
al lume la Pipa: poi Sandrina,
e Paolucia.*

Sand. (**A** Ndiamo, e al Colonnello
Facciamo un complimento.)
piano a Paoluccia.

Paol. (*Per dir il vero, ho un poco di spa-
vento.*) *piano a Sand*

Col. Ah ah, (*a*) *brauchet nure eire*

Cghel-

(a) S' accomodino.

Cghelengenbeist. *s' alza con piacere.*

Paol. (*Che dice?*) *piano a Sand.*

Sand. Non capisco niente.) *piano a Paol.*

Col. Jò, (*a*) *jungfrauen, senite.*

Sand. Serva. *s' inchina.*

Paol. La riverisco. *s' inchina.*

Col. Star compite.

Sand. Mi consolo con lei.

Paol. Che sia arrivato

Me ne consolo anch' io.

Col. Pene oplicato.

Paol. Io son la Cameriera.

Sand. Io son la Giardiniera.

Paol. Se mi comanderà mi farà grazia,

Col. Star fosfra pona crazia.

Sand. Ed io dove potrò,

La servirò se mi comanda.

Col. Jò.

Foler fù *Brandevain?*

esbisce loro il Rosoglio.

Sand. Ne prenderò un pochetto.

Paol. Se mi vuol favorire, anch' io l'ac-
cetto,

Col. Supite, pichline,
*empie due Bicchieri, e li
presenta ad esse.*

Uh! star tante carine.

Peffer

(a) Signorine venite.

Peffer, ragazze mie,
Quando Pipa finir, peffer an-
ch' je.

*egli seguita a fumare, ed esse
bevono a forsi.*

Che gustè mi affer. *a Sand. e
le fà sentire il fumo.*

Bellina, piacer?

Sand. Oibò; mi fa mal. *schivando il fumo.*

Col. Contento proffar. *a Paol. in-
solentandola col fumo.*

Carina tu par.

Paol. Oibò, che animal!
schivando il fumo.

Col. Fol star compagnia,

Fol far allegria.

Sand.) La Pipa, Signore,

Paol.) ^{a 2} Vi prego lasciar.

Col. Sì presto finir.

Che gusto proffar!

Contento mi star. *fumando.*

Sand.) Il fumo, l'odore

Paol.) ^{a 2} Non posso soffrir.

Vi prego, Signore,

La Pipa lasciar!

Col. Belline, carine,

Foler contentar.

getta via la Pipa.

Sand.

Sand.) Che buon Rosolino;
Paol.) ^{a 2} Che caro piacer!
Col. Per fostra salute
Je beffer foler.

prende anch' egli del Rosoglio.

Sand.) Gli sono obligata

Paol.) ^{a 2} Di tanto favor.

^{a 3} Che dolce diletto!

Che caro liquor!

Evviva l' affetto,

Evviva il buon cor!

partono.

SCENA QUINTA.

Il Marchese, e Mengotto.

Il Mar. Già sai quel, che ti ho detto:

G Vattene immantamente

Tu pur coll' altra gente, e fa che tutto

Sia lesto pel Festino,

E che le cose vadano appuntino.

Meng. Farò, non dubitate,

Quanto mi comandate. Ah, sì Padrone,

Sono anch' io consolato,

Che alfin pacificato,

Siate colla Padrona,

Ch' è per voi sì amorosa, e così buona.

Il Mar. Basta così, v'è via,

V'è a far quel, che ti ho detto.

Meng.

Meng. Sì, Signore,
Farò l' obbligo mio;
E vò ballare, e vò saltare anch' io.

Allegramente

La pace è fatta,

Oh quanta gente

S' ha da invitar!

Che bel piacere

S' ha da godere!

S' ha da ballare,

S' ha da saltar.

SCENA SESTA.

Il Marchese, poi *Marianna*.

Il Mar. **F**Uì veramente un pazzo

Il cor con i sospetti

A tormentar fin' ora.

Ma chi fa poi s' io sia guarito ancora?

Mar. (Ecco lo Sposo mio. Chi mai fa dirmi

Se scacciata ha davvero la gelosia?

Dubito che vi sia nel core il tarlo;

Con un pò d' artificio or vò provarlo.)

da se non veduta.

Il Mar. (Sì, sì, mi son chiarito.

Più non voglio impazzir, come ho impazzito.)

Mar. Marchese. *chiamandolo.*

Il Mar. Oh! siete qui?

Mar.

Mar. Son qui da voi,

Perchè vò che fra noi parliamo un poco.

Il Mar. Gioja mia, a tempo, è loco

Ci potremo parlar secretamente;

Ora a stare pensiamo allegramente.

Mar. Lo sò che il mio Spofino

Preparato ha un Festino,

Ma in mezzo all' allegria,

Non vorrei che tornasse in gelosia.

Il Mar. O nò, non vi è pericolo.

La gelosia detesto;

Più geloso non son, ve lo protesto.

Mar. Se lo dite di cor, di più non curo.

Il Mar. Ve lo dico di cor, ve l' afficuro

March. Tutto per voi farò.

Son pronto, eccomi qui;

E se non basta un sì,

Cara, lo giurerò.

Mar. State su la mia fè:

Tutto si aggiusterà,

Se non sospetterà

Più il vostro cor di me.

March. Il core! ah, non son matto. *trase*

Mar. Ci pensa: il primo patto. *(trase*

March.) a 2) A terra se n' andò.)

) Lontan più che si può.

E pure amor mi stuzzica.

Mar. E pure il cor mi palpita!

March.

March.) M' accosto, o non mi accosto?
Mar.) a 2. Rimango, o me ne vò?
March. Tristaccia!
Mar. Furbarello!
March. Carina!
Mar. Bricconcello!
March.) M' accosterò bel bello.
Mar.) a 2. Pian pian m' accosterò.
Marth. Sapete?
Mar. Dite a me?
March. Non più; fedel farò.
Mar. Sapete?
March. Che cos'è?
Mar. Adesso dir nol sò.
March. Oh bella!
Mar. Promettete,
 Giurate, amato Sposo,
 Che il vostro cor geloso
 Di me più non farà.
March. No, non farò geloso;
 Se l'occasione mi viene,
 Penferò sempre bene,
 Se pure si potrà.
Mar. La man, la mano a me.
March. Date la mano a me.
 (Contenti amor ci fa.
 (Oh che felicità!
 a 2. (La pace è fatta.
 (Donne mie care,

Che

(Che s' à da fare?
 (Va bep così.
 (Più non desio,
 a 2. (Bell' Idol mio,
 (Che lieto giubilo!
 (Che fausto di!

SCENA ULTIMA.

Sala preparata per il ballo.

Tutti.

C O R O,

LA Cecchina fortunata
 Buona Figlia un tempo fu:
 Or Marianna maritata,
 E bonina ancora più.
 Imparate, voi Zitelle,
 Esser buone in gioventù;
 Che non basta l'esser belle:
 Necessaria è la virtù.

IL FINE.

TERNI
 Che s'è da farci
 Vi sep così
 (Fin non desio
 (Bell' Idol mio
 (Che lieto giubilo
 (Che tanto di

SCENA ULTIMA.

Sala preparata per il ballo.

Tutti.

67894
 67894

A Cecchina torturata
 Buon Figli un tempo fu:
 Or Mariana maritata,
 E buona ancora più.
 Intestate, voi Zucche,
 Esser buone in gioventù:
 Che non basta l'esser belle:
 Necessaria è la virtù.

LE FINE.

